

LIBER DE NUMERIS (CLH 577)

Il *Liber de numeris* (da adesso *LN*)¹ è un trattato esegetico sui numeri biblici la cui tradizione manoscritta è associata in buona parte al trattato *De ortu et obitu patriarcharum* (da adesso *Doo2*)² cui sempre segue e con cui condivide anche la pseudoepigrafia a Isidoro³.

La tradizione consta allo stato attuale di 10 testimoni, in ordine cronologico⁴:

- K Colmar, *Bibliothèque des Dominicains* 43 (39), ca. 790, [CLA VI, n. 751], Alzasia/lago di Costanza (prov. Murbach), ff. 61r-175v⁵
- O Orléans, *Médiathèque* 184, sec. IX *in.*, Salzburg, (prov. Fleury), pp. 90-240

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 778; CLA VI, n. 751; CLH 577; CPL 1193 (nella nota di commento); CPPM II A 2674; Frede, *Kirchenschriftsteller*, pp. 580-1; Frede, *Aktualisierungsbeft*, p. 66; Kelly, *Catalogue I*, p. 545, n. 3; McNally, *Early Middle Ages*, p. 92, n. 22; Stegmüller 5175. L'opera non è repertoriata in Bischoff, *Wendepunkte*.

1. Un quadro sommario, ma perpicuo, del testo e della trasmissione è dato da M. Smyth, *The Irish Liber de numeris*, in *The Scriptures and Early Medieval Ireland*, Turnhout 1999, (Instrumenta patristica XXXI), pp. 291-7.

2. Si veda il saggio CLH 34 in questo volume

3. L'attribuzione nasce dalla vicinanza al *Liber numerorum qui in sanctis scripturis occurrunt*, opera questa la cui attribuzione all'*Hispalensis* resta incerta (cfr. J. Carlos Martín, *Isidorus Hispalensis ep., Liber numerorum qui in sanctis scripturis occurrunt*, in *Te.Tra.* 2 [2005], pp. 407-11); per ricostruire le tappe della pseudoepigrafia: R. McNally, *Isidoriana*, «Theological Studies», 20 (1959), pp. 432-42; Id., *Isidorian Pseudoepigrapha in the Early Middle Ages*, in M. C. Díaz y Díaz, *Isidoriana*, León 1961, pp. 305-16 alle pp. 312-6; J.-Y. Guillaumin, *Le livre des nombres, Liber numerorum, Isidore de Séville*, Paris 2005, pp. I-XIV.

4. Il più ampio studio sulla trasmissione manoscritta del *LN* è ancora oggi: R. E. McNally, *Der irische Liber de numeris: Eine Quellenanalyse des pseudoisidorischen Liber de numeris*, Diss. München 1957. Diversamente da quanto riportato da alcuni studi non tutti i manoscritti del *Doo2* tramandano anche il *LN*: sia Cambridge, CCC 439 (K. 18), II U.C., secc. XII-XIII, sia London, Society of Antiquaries of London 47, sec. XV hanno infatti soltanto l'opera sui personaggi biblici (cfr. C. Cardelle de Hartmann, *La miscelánea del códice München, SBS, Clm 14497, el «De ortu et obitu patriarcharum» y el «De numeris» pseudoisidoriano*, «Filologia mediolatina», 19 [2012], pp. 9-44, a p. 20). Risultano erronee anche le seguenti indicazioni: Stegmüller segnala il Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek 83 II, ff. 15r-28v, che invece trasmette un'opera composta con estratti dalle *Etymologiae* (cfr. Carlos Martín, *Isidorus Hispalensis ep., Liber numerorum* cit., a p. 409); la CPPM, seguita dalla CLH, riporta che il manoscritto León, Biblioteca de la Santa Iglesia Catedral, 22, sec. IX attesterebbe alcuni frammenti del *LN*, mentre secondo la ricognizione di Cardelle de Hartmann il codice spagnolo trasmette, in tradizione indipendente, i capitoli *De ebrietate* e *De subrietate* (*sic*) presenti anche nei *Collectanea* dello Ps. Beda (cfr. Cardelle de Hartmann, *La miscelánea* cit., p. 25).

5. Il codice è lacunoso. Oltre alla perdita di fogli iniziali che riguardano il *Doo2* (si veda il saggio CLH 34 in questo volume), nella parte del *LN* si registrano: la perdita completa dell'originario fascicolo IX (per cui da *LN* I, 2: «panis ecclesia catholica et alia!») di f. 61v si passa a «//et cruciatibus a die mortis suae» *LN* I, 17 di f. 62r); la caduta del primo e settimo foglio dell'originario fa-

- M** München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14392, ca. 825, Freising (prov. Regensburg, Sankt Emmeram), ff. 41v-117v⁶
- Z** Zürich, Zentralbibliothek, Car. C. 123, sec. IX *med.*, Zürich (prov. Zürich, Fraumünster) ff. 45r-122r⁷
- R** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 199, II U.C., sec. XI *ex.*, Germania (prov. Worms, Sankt Andreas) ff. 92v-96v e ff. 81r-88v⁸
- P** Paris, Bibliothèque de Sainte-Geneviève 208, sec. XII, ff. 24-39 *excerpta*⁹
- Ar** London, British Library, Royal 6. A. XI, sec. XII *ex.*, ff. 123r-141r¹⁰
- Bh** London, British Library, Harley 495, sec. XIII, ff. 11-34¹¹
- E** London, British Library, Royal 5. E. VI, sec. XIII, ff. 45v-71v
- H** London, British Library, Harley 2361, sec. XIII, ff. 70r-80v

siccolo XV (con passaggio da «ex hominibus itaque hominum//» LN III, 56 di f. 101v a «//parietis aule regiae» LN III, 58 di f. 102r e poi da «duobus modis intel//» LN IV, 16 di f. 106v a «//lis plena vehentes viderunt» LN IV, 19 di f. 109r; i ff. 107 e 108 sono moderni bianchi) e il quinto foglio dell'originale XVIII fascicolo (per cui da «in hebreo legimus anna adonai osanna//» LN V, 13.1 di f. 130v si passa a «//habere meruerunt. Omnes enim qui de hoc ligno» LN V, 15 di f. 131r). In tutti i punti una mano moderna ha apposto indicazione della perdita di fogli. L'origine del manoscritto è fatta risalire all'Alsazia o alla zona del lago di Costanza da Lowe (CLA VI, n. 751). In base alle tavole pasquali presenti ai ff. 176r-180r, Cardelle de Hartmann (*La miscelánea cit.*, p. 34) propone di restringere il dato cronico al 794 *ca.*, ma i dati forniti delle tavole pasquali sono spesso ingannevoli per la datazione di un codice e preferiamo mantenere la proposta di Elias Avery Lowe al 790.

6. L'origine è ipotizzata da Bischoff (*Die südöstdeutschen Schribschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, Wiesbaden 1974-80, I, pp. 98-9; II, p. 215).

7. Per l'origine e provenienza del codice si veda: L. C. Mohlberg, *Rand und andere Glossen zum ältesten Schriftwesen in Zürich bis etwa 1300*, «Scriptorium» 1 (1946-47), p. 21 e McNally, *Der irische cit.*, p. 17.

8. La sequenza dei fogli è dovuta allo spostamento di un quaternione (ff. 81-88) che è stato anteposto all'interno del *Doop2*. Il LN è incompleto poiché si interrompe a f. 88v al termine di LN III, 4. Poiché la conclusione del capitolo coincide con la fine del f. 88v è difficile capire se il manoscritto sia mutilo, oppure se la copia sia stata interrotta (peraltro l'ultima linea del testo è erasa).

9. Il codice, segnalato per la prima volta da Stegmüller e indicato in CPPM e CLH, non è stato preso in esame nella *dissertatio* di McNally né nelle più recenti indagini di Cardelle de Hartmann. I dati offerti dal catalogo online *Calames* confermano per *incipit* ed *explicit* l'identificazione con il LN. La sigla è nostra. Il codice non è digitalizzato e non è stato possibile visionarlo.

10. La sigla è stata modificata rispetto a quanto proposto da McNally (A; *Der irische cit.*, pp. 3, 20) seguito da Cardelle de Hartmann (*La miscelánea cit.*). La sigla A, infatti, coincide con quella del testimone London, Society of Antiquaries of London 47 nell'edizione a cura di Carracedo Fraga dell'opera gemella *Doop2*, che ha in comune buona parte della trasmissione manoscritta. È parso opportuno mantenere la sigla A per il manoscritto del *Doop2*, data la pozialità dell'edizione (per altro nella serie di riferimento del *Corpus Christianorum*) rispetto agli studi. La datazione è stata corretta da Cardelle de Hartmann (*La miscelánea cit.*, p. 27) rispetto alla collocazione al sec. XIII proposta da McNally (*Der irische cit.*, p. 3).

11. La sigla è stata modificata rispetto a quanto proposto da McNally (B; *Der irische cit.*, pp. 3, 20-1) seguito da Cardelle de Hartmann (*La miscelánea cit.*) per le medesime motivazioni esposte nella nota precedente che inducono a siglare con B il manoscritto bolognese. Il manoscritto Bh, già noto a McNally nella tesi dottorale, fu segnalato da Germain Morin (*Textes inédits relatif au symbole et à la vie chrétienne*, «Revue Bénédictine» 22 [1905], pp. 505-24, ma alla p. 510) riportando essenziali indicazioni poi riprese in Guillaumin, *Le livre des nombres cit.*, p. XII.

- B Bologna, Biblioteca Universitaria U 2670, sec. XIV (prov. Bologna, San Salvatore), ff. 51r-93v¹²
- S Pommersfelden, Schloss Weissenstein, Graf Schönborn Bib., 105 (2721), sec. XV¹³

Il primo e purtroppo unico a pubblicare l'opera fu Faustino Arévalo nel lontano 1803; questi, infatti, dando alle stampe gli *Opera omnia* del padre della Chiesa spagnolo, reperì il *LN*, in forma mutila, nel codice *R* già utilizzato per il *Dooþ2*, e lo editò nella sezione degli *spuria* in calce all'esegesi sui padri biblici.

F. Arévalo, *Sancti Isidori Hispalensis episcopi...opera omnia*, vol. VII, Roma 1803, pp. 397-440 (poi in PL, vol. LXXXIII, coll. 1293-1302, *Appendix XXI*)

Il gesuita, nel capitolo LXIII, 48 degli *Isidoriana* che fungono da *prolegomena*, si era reso conto che il codice Reginense da lui utilizzato fosse gravemente mutilo, dal momento che il testo terminava al numero tre, in contrasto con il piano esegetico fissato nel prologo dell'opera che prevedeva la spiegazione dei primi ventiquattro numeri¹⁴. Quello che Arévalo non poteva sapere è che l'intera tradizione manoscritta si interrompe all'esegesi del numero otto e che il testimone reginense da lui utilizzato trasmette (come per il *Dooþ2*) una forma *brevis* del testo.

L'assenza di qualsiasi edizione della *forma longior* costituisce l'ostacolo maggiore allo studio dell'opera; anche la principale e ad oggi unica ricognizione della trasmissione manoscritta del *LN*, la tesi di dottorato di Robert Edwin McNally del 1957, è penalizzata dall'assenza del testo, così che la suddivisione (talvolta peraltro irregolare) in capitoli, con l'individuazione delle fonti utilizzate, risulta incomprensibile senza un controllo in parallelo dei testimoni¹⁵. Peggiora la situazione della *recensio*: le varianti elencate sono praticamente inutilizzabili (o utilizzabili esclusivamente con la visione dei manoscritti) perché indicate secondo una precedente suddivi-

12. Il codice non era noto a McNally ed è stato segnalato nell'edizione di Carracedo Fraga come testimone del *Dooþ2*.

13. Il manoscritto è segnalato dalla CPPM, ma non è stato fino ad oggi considerato negli studi della trasmissione del *LN*. Il codice non è digitalizzato e non è stato possibile visionarlo.

14. Cfr. PL, vol. LXXXI, col. 409: «Usque ad numerum 24 explicationem protrahere auctor voluit, ac fortasse protraxit: sed opus mutilum est, et paulo post initium expositionis mysticae numeri ternarii deficit».

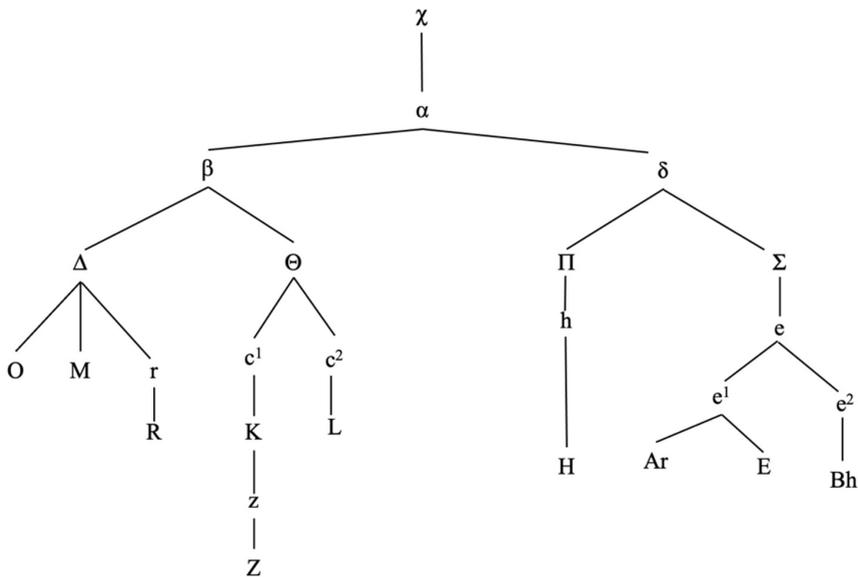
15. McNally, *Der irische* cit. (nota 4). La tesi, che poi non è stata pubblicata, è di difficile reperibilità. Ringrazio Carmen Cardelle de Hartmann per la disponibilità e gentilezza a fornirmene copia.

sione dei capitoli che non corrisponde a quella conclusiva dell'analisi delle fonti perché in prima battuta non erano stati numerati i capitoli di **K** poi considerati interpolazioni ed editi in appendice nella versione definitiva (ma con numerazione progressiva in base alla disposizione nel codice di Colmar).

L'indagine condotta da McNally su nove codici della tradizione diretta (ovvero **K**, **Z**, **M**, **O**, **R**, **Ar**, **Bh**, **E**, **H**) e dell'unico testimone a lui noto della indiretta contenente *excerpta*, ovvero

- L** München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14497, c. 800, sud della Germania (prov. Regensburg, Sankt Emmeram), ff. 4v-7v; 9r-16r; 25v-26v; 28v-31r, 50v-51r¹⁶

porta lo studioso americano a concludere che esistano due forme dell'opera, una originale (la *recensio brevis* Δ e δ) e una interpolata (la *recensio longior* Θ). I rapporti tra i testimoni sono rappresentati da McNally con una divisione bifida secondo il seguente *stemma codicum*:



16. Codice segnalato da Bischoff (*Die südöstdeutschen Schribschulen* cit., I, pp. 247-8) al quale si deve l'attribuzione dell'origine e la datazione; la grafia del manufatto presenta forti elementi insulari. Per l'indicazione dei fogli pertinenti al LN si fa riferimento alla descrizione offerta da Cardelle de Hartmann (*La miscelánea* cit., pp. 11-15).

Il lavoro di McNally è in massima parte orientato all'identificazione delle fonti e solo una breve parte iniziale viene riservata al rapporto tra i testimoni; tuttavia in questa sezione, decisiva per la storia del testo, vengono commesse alcune imprecisioni, soprattutto per la determinazione della ramificazione iniziale, che ne pregiudicano il risultato¹⁷. Infatti, al fine di dimostrare la prima e decisiva divisione vengono considerati fattori privi di peso filologico, oppure valutati erroneamente indizi della trasmissione. L'esistenza delle ramificazioni β e δ non è sufficientemente provata, con l'aggravante di metodo che si cerca di dimostrare un unico ramo, β , ritenendo che ciò che è non- β possa andare a costituire automaticamente δ . Alcuni degli elementi a supporto di β sono non pertinenti e comunque letti in modo pregiudizialmente univoco: fattori contenutistici (la famiglia β corrisponde alla trasmissione congiunta con il *Dooop2*, ma l'associazione – come sarà illustrato *infra* – è originaria e non ha alcuna valenza congiuntiva); fattori paratestuali (i manoscritti di β presentano alla fine del *LN* un *colophon* in caratteri greci di difficile interpretazione; questo tratto, all'apparenza congiuntivo, deriva anche in questo caso – come si vedrà – da una diversa ricostruzione e interpretazione della trasmissione e quindi ha valore solo l'assenza di δ , poligenetica, ma separativa)¹⁸; fattori paleografici (i codici di β sono tutti originari di *scriptoria* tedeschi, ma il dato non alcun peso recensionale). Anche quando si passa ai dati propriamente filologici, la presentazione accosta semplicemente le lezioni di β e δ , senza specificare quale sia la lezione da accogliere e quale da rigettare¹⁹ e senza corredare il dato con un'escussione adeguata, che giustifichi l'indipendenza reciproca dei due rami. Delle poche lezioni presentate, soltanto tre sono significative; eppure, anche soltanto ben analizzando queste, McNally si sarebbe potuto accorgere non solo che la divisione bifida non era sostenibile (mettendo in discussione che la *forma brevis* Δ δ sia quella originale), ma avrebbe anche avuto modo di rendersi conto dell'importanza del testimone L.

Queste le corrottele riportate da McNally con valenza filologica²⁰:

17. McNally, *Der irische* cit., pp. 4-5.

18. McNally, *Der irische* cit., p. 134 dove sono riprodotte le diverse grafie dei testimoni; Cardelle de Hartmann (*La miscelánea* cit., p. 36) propone l'ipotesi che possa essere la traslitterazione in caratteri greci di un soprannome (o *mellifluus* o un nome irlandese).

19. McNally, *Der irische* cit., p. 5.

20. I dati sono stati controllati con i manoscritti L (ove attestato); K; M e O (*recensio brevis*); non è stato possibile fare una verifica su alcun testimone di δ poiché non sono digitalizzati.

- III, 31²¹ (**K**, f. 94v; **M**, f. 74r; **O**, p. 152): apud oratores legitera apud filosofos atomos legitera id est legentis iter β : apud oratores legitera id est legentis iter δ (*id est* apud filosofos atomos legitera *om.* δ)
- III, 37²² (**K**, f. 96v-97r; **M**, f. 75r; **O**, p. 156) antiqui poetę ante copiam cartarum carmina sua describebant β : antiquo enim tempore poetę ante copiam cartarum carmina describebant sua in cortice δ
- III, 48²³ (**K**, f. 99v; **M**, f. 77v; **O**, p. 160) studio, quia deliberatione mentis malum agit *om.* δ

Il primo caso è un salto da omoteleuto che incrementa gli altri dati separativi già individuati per δ (vedi *supra*); ciò conferma che β non può derivare da δ (per quanto l'esistenza dei raggruppamenti β e δ restino ancora da dimostrare).

Più interessanti e rivelatrici le altre due occorrenze.

Il passo III, 37 sembrerebbe giustificare β con un'omissione monogenetica (*in cortice*); tuttavia la locuzione in δ si rivela un'interpolazione dovuta al fraintendimento di un passo sano in β . Il testo di β (si riporta **K** per i motivi che verranno adottati in seguito) è il seguente:

(**K**, f. 96v) Liber namque dictum est (**K** f. 97r) a libro (*sic*) hoc est arboris cortice dempto antiqui poet ante copiam cartarum carmina sua describebant.

Il ramo δ non comprende che l'etimo di *liber* termina alla parola *libro* (cui segue l'esempio introdotto da *hoc est*) e ritiene che la spiegazione comprenda anche *arboris cortice dempto*, avvertendo la necessità di completare il senso del verbo *describebant* con il complemento *in cortice*. La lezione di β è quindi originale e δ modifica interpolando e rendendo così la propria lezione corruttela congiuntiva e separativa.

L'ultimo esempio è il più significativo. Il capitolo LN III, 48 si rivela senza alcun dubbio trasmesso in β incompleto, giacché, dopo i peccati causati da *ignorantia* e *infirmirate*, non è presente la spiegazione del terzo *modus peccandi*, ovvero *studio*. Il testo di β (si riporta ancora **K**) è il seguente:

(**K**, f. 99v) Tribus modis peccatum perpetratur. Id est ignorantia, infirmitate, studio. Ignorantia ut Paulus cum dicebat: *qui prius fui blasfemus et persecutor et contumeliosus*

21. Erroneamente McNally indica il capitolo come III, 27 a causa della iniziale diversa numerazione dei capitoli, come già indicato.

22. Erroneamente McNally indica il capitolo come III, 33.

23. Erroneamente McNally indica il capitolo come III, 43

sed misericordiam consecutus sum quia ignorans feci (ITim. I, 11); per infirmitatem ut Petrus quem una vox ancille concussit et Deum quem corde tenuit voce denegavit.

Apparentemente il testo di δ mantiene la forma originale, attestando, dopo *denegavit* la frase «studio, quia deliberatione mentis malum agit» che troverebbe conferma da un passo parallelo, il capitolo *De peccato* delle *Sententiae* di Isidoro (II, XVII, 3-5). Nel brano isidoriano, infatti, sono indicate le tre modalità di peccato (in questo caso *ignorantia*, *infirmirate*, *industria*) e all'*infirmitas* viene associato, come nel *LN*, il rinnegamento di Pietro²⁴; inoltre si descrive la terza forma con la seguente espressione: «Industria namque peccat qui studio ac deliberatione mentis malum agit»²⁵. Tuttavia in questo brano l'*Hispalensis* riprende i *Moralia* di Gregorio Magno (XXV, XI, 28), che si rivela essere la fonte letterale e indipendente del *LN*; infatti, nel più ampio e articolato capitolo sul peccato il pontefice ricorda la citazione di san Paolo per descrivere l'*ignorantia*, ricorda l'*infirmitas* di Pietro e poi si sofferma più ampiamente sull'*industria*²⁶ indicando, tra le molte precisazioni «Ex studio vero peccare est bonum nec facere nec amare»²⁷.

McNally, che pure correttamente identifica il passo gregoriano come fonte del capitolo *LN* III, 48²⁸, non si avvede che all'interno di quello che

24. Per connotare il peccato *ex ignorantia* le *Sententiae* presentano l'esempio di Eva (cfr. la nota seguente), mentre il *LN* cita san Paolo.

25. Isidorus Hispalensis, *Sententiae*, ed. P. Cazier, Turnhout 1998, (CCSL 111), pp. 130-1, ll. 12-26: «Tribus modis peccatum geritur, hoc est ignorantia, infirmitate, industria, periculo autem poenarum diuerso. Ignorantiae namque modo peccauit in paradiso Eua, sicut apostolus ait: *Vir non est seductus, mulier autem seducta in praeuocatione fuit*. Ergo Eua peccauit ignorantia, Adam uero industria, quia non seductus, sed sciens prudensque peccauit; qui uero seducitur quid consentiat euidenter ignorat. De infirmitate autem Petrus delinquit, quando ad metum interrogantis ancillae Christum negauit; unde et post peccatum amarissime fleuit. Grauius est infirmitate quam ignorantia quemquam delinquere; grauiusque industria quam infirmitate peccare. Industria namque peccat qui studio ac deliberatione mentis malum agit; infirmitate autem qui casu uel praecipitatione delinquit».

26. Il capitolo commenta infatti il passo di Giobbe XXXIV, 27: «Qui quasi de industria recesserunt ab eo».

27. S. Gregorii Magni *Moralia in Iob. Libri XXIII-XXXV*, ed. M. Adriaen, Turnhout 1985 (CCSL 143B), pp. 1253-4, ll. 2-24: «Sciendum quippe est quod peccatum tribus modis committitur. Nam aut ignorantia, aut infirmitate, aut studio perpetratur. Et grauius quidem infirmitate quam ignorantia, sed multo grauius studio quam infirmitate peccatur. Ignorantia Paulus peccaerat, cum dicebat: *Qui prius fui blasphemus et persecutor et contumeliosus; sed misericordiam consecutus sum quia ignorans feci in incredulitate*». Petrus uero infirmitate peccauit, quando in eo omne robur fidei quod Domino perhibuit una uox puellae concussit, et Deum quem corde tenuit uoce denegauit. (...) Saepe enim peccatum praecipitatione, committitur, quod tamen consilio et deliberatione damnatur. Ex infirmitate enim plerumque solet accidere amare bonum, sed implere non posse. Ex studio uero peccare est bonum nec facere nec amare».

28. McNally, *Der irische* cit., p. 67.

lui identifica come ramo β , le lezioni non sono concordi. Se la tradizione diretta presenta in modo compatto l'omissione (**K** f. 99v; **M** f. 77v; **O** p. 160)²⁹, il codice **L** a f. 14r riporta il capitolo *LN* III, 48 comprensivo anche della terza modalità di peccare, e seguendo la fonte gregoriana aggiunge dopo *denegavit* «studio vero peccare est id est (*sic*) bonum non facere et non amare». Probabilmente McNally non controllò la lezione di **L**, che aveva ritenuto privo di valore testimoniale in quanto tradizione indiretta, ma la presenza della lezione corretta in **L** indica che il manoscritto di Regensburg non costituisce un ramo indipendente di Θ , ma conserva uno stadio trasmissionale anteriore ed è da collocare in una posizione stemmatica più alta, dal momento che non avrebbe potuto trovare il passo gregoriano negli altri testimoni di β , imparentati dall'omissione congiuntiva.

Inoltre, sulla base delle indicazioni fornite da McNally, δ (di cui adesso è lecito parlare sulla base delle ultime due innovazioni congiuntive sopra esposte in *cortice* e l'innovazione dopo *denegavit*) non viene dimostrato essere subarchetipo, poiché la posizione attribuita da McNally non viene giustificata da un errore congiuntivo e separativo di β in cui δ conservi la lezione genuina. La conseguenza è che viene compromesso il riconoscimento della *forma brevis* come originaria e, in sostanza, vacilla l'intera *recensio*.

Come hanno dimostrato gli studi di François Dolbeau sul *Doop2*³⁰ e di Carmen Cardelle sul *LN*³¹, **L** non contiene *excerpta*, ma rappresenta la copia di un dossier di lavoro³², una raccolta di brani che furono poi utilizzati per la realizzazione delle due opere. La miscellanea trasmessa da **L** riporta, infatti, alcuni brani che corrispondono maggiormente alla fonte rispetto a quanto trådito nel *LN* (come nell'ultimo esempio illustrato), così come brani della fonte non confluiti nel *LN*. Se **L** fosse testimone del *Fortleben* e riportasse brani tratti dal *LN* non sarebbe spiegabile come avrebbe potuto ripristinare il testo della fonte. Deve essere esclusa – per tutte le ragioni sopra elencate – l'ipotesi che *LN* \rightarrow **L** (come sostenuto da McNally e da Josè Carracedo Fraga nella sua edizione del *Doop2*³³) e accolta la ricostru-

29. Si ricorda che in questo punto **R** non è attestato, fermandosi a *LN* III, 4.

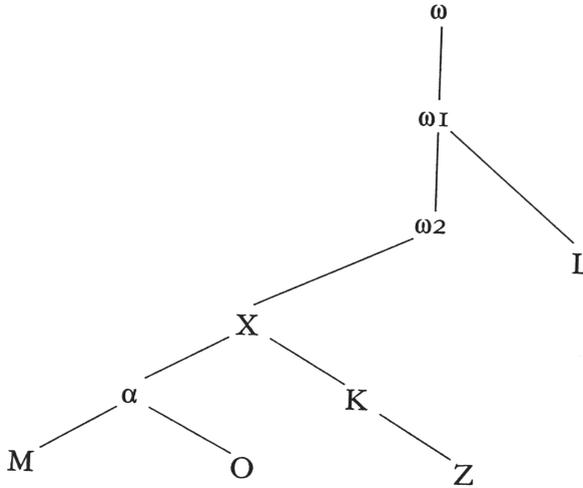
30. F. Dolbeau, *Comment travaillait un compilateur de la fin du VIIIe siècle: la genèse du De ortu et obitu patriarcharum du Pseudo-Isidore*, «Archivum latinum medii aevi», 56 (1998), pp. 105-25; per più precise osservazioni si vd. il saggio relativo al *Doop2*, CLH 34, in questo volume.

31. Cardelle de Hartmann, *La miscelánea* cit., in particolare pp. 25-9.

32. A dimostrazione che **L** sia copia del *dossier* e non l'originale, si veda l'esempio estremamente probante riportato *ibidem*, pp. 15-6.

33. *Liber de ortu et obitu patriarcharum*, ed. J. Carracedo Fraga, Turnhout 1996 (CCL 108E; Scriptorum Celigenae I).

zione per cui **L** rappresenta uno stadio geneticamente precedente a *LN* (ovvero $L \rightarrow LN$), secondo lo stemma proposto da Dolbeau per il *Doo*p₂³⁴, ma valido anche per il *LN*.



I brani di **L** poi rielaborati e confluiti nel *LN* sono i seguenti³⁵:

3. ff. 4v-7v: cfr. *LN* II
5. ff. 9r-10r: *De duabus substantiis hominis* (cfr. *LN* II)
6. ff. 10r-11r: cfr. *LN* II
7. ff. 11r-13r: *De origine peccati* (cfr. *LN* VII)
8. ff. 13r-16r: cfr. *LN* II, III e IV
17. f. 25v: *De septem gradibus Christi* (cfr. *LN* VII)
18. f. 26r: *De septem gradibus sapientiae* (cfr. *LN* VII)
19. f. 26r: *De perfecto praedicatori* (cfr. *LN* VII)
20. f. 26v: *Septem radices firmantes veritatem* (cfr. *LN* VII e IV)
24. ff. 28v-31r: cfr. *LN* VI e VII
40. ff. 50v-51r: *LN* III, 57

Il codice **L** (f. 14r) condivide inoltre con la forma *longior* di **K** (f. 100r) un piccolo capitolo, ovvero *LN* III, 50 (*Tribus modis nasci dicitur Ioseph*) as-

34. Dolbeau, *Comment travaillait* cit., p. 111.

35. Si riprende qui la numerazione e descrizione di Cardelle de Hartmann (Ead. *La miscelánea* cit., pp. 11-5).

sente nella *brevis*, fenomeno analogo a quanto accade nella trasmissione del *Doop2*³⁶. Il dato porta a determinare che i rapporti di derivazione sono $L \rightarrow K$ (*forma longior*) \rightarrow *forma brevis*, che la forma *longior* è stata erroneamente considerata un'interpolazione successiva sia da McNally (Θ nel suo stemma), sia da Carracedo Fraga per il *Doop2*, e che la forma *brevis* (Δ e δ nello stemma McNally del *LN* e α nello stemma Dolbeau del *Doop2*) è invece una forma derivata.

Ulteriore conferma che il rapporto forma *longior* \rightarrow *brevis* rappresenti la giusta direzione con cui devono essere lette le relazioni tra i due testi è stata offerta dallo studio di Cardelle de Hartmann³⁷ che vagliando il capitolo *LN VI, 2 (Sex aetates mundi)* e le sue fonti³⁸ osserva giustamente che mentre nell'embrionale struttura della cronaca in *L* (ff. 29v-30r) il testo presenta le sei età del mondo secondo le notizie desunte dalla Bibbia, le due forme *brevis* e *longior* attestano inserzioni tratte dal capitolo XXIX del libro V delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia³⁹. La presenza dell'*Hispalensis* è però diversa nelle due forme: la *longior* ingloba praticamente tutto il testo del capitolo con i numerosi item cronografici; la *brevis* accoglie dalle *Etymologiae* solo la frase iniziale per le prime cinque *aetates*, mentre per la sesta inserisce due item a pettine all'interno della cronologia biblica⁴⁰ e l'indicazione escatologica conclusiva⁴¹. I dati non solo confermano – se fosse necessario – che *L* non possa trasmettere *excerpta*, dato che dovrebbe riuscire a evitare tutte le citazioni isidoriane presenti in entrambe le forme del *LN*, ma anche che la *brevis* deriva dalla *longior*. La *brevis*, infatti, accorcia il lungo elenco storico della *longior*, lasciando alcune residuali citazioni delle *Etymologiae* nella sua cronaca. Inaccettabile risulta la ricostruzione inversa che vedrebbe la *longior* come interpolazione successiva: si dovrebbe ammettere – in modo antieconomico – che per ben due volte si ricorra al medesimo testo di Isidoro, una prima solo per riportare qualche frase (*brevis*) e nella seconda per riprendere il capitolo completo (*longior*).

36. Nel caso del *Doop2* si tratta il brano cristologico § 42, ll. 170-244 presente in *L* ai ff. 7v-9r.

37. Cardelle de Hartmann, *La miscelánea* cit., pp. 28-33.

38. Il capitolo era già stato ampiamente descritto da McNally (*Der irische* cit., pp. 101-106). Il testo della cronografia sulle sei età del mondo era stato pubblicato sulla base di *K* (ff. 132v-139r) in H. L. C. Tristram, *Sex aetates mundi*, Heidelberg 1985, pp. 294-7.

39. *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX*, ed. W. M. Lindsay, Oxford 1911 *ad. loc.*

40. Sono le espressioni «Octavianus ann. LVI Christus nascitur» e «Tiberius ann. XXXIII Christus crucifigitur».

41. Ovvero: «Residuum sextae aetatis tempus Deo soli est cognitum».

Alla luce di queste ultime conclusioni la famiglia δ della *forma brevis*, ben lungi dall'essere un subarchetipo della trasmissione, come ipotizzato nello studio del McNally, si configura come fase della trasmissione nella quale il testo della già derivata *brevis* viene corretto e interpolato e dipende da Δ (α nello stemma Dolbeau del *Doo ρ 2*) dove queste innovazioni ancora non compaiono⁴².

Lo studio effettuato da Carmen Cardelle de Hartmann ha dimostrato che il manoscritto di Colmar costituisce il *dossier* preparatorio sia per il *Doo ρ 2*, sia per il *LN*, avvalorando l'ipotesi che le due opere siano state realizzate nello stesso centro scrittorio e in un novero di anni circoscritto, circolando da subito originariamente in modo unito (vanificando quindi la già labile prova della trasmissione congiunta addotta da McNally a sostegno dell'esistenza della famiglia β). Il dato consente quindi di estendere conclusioni della trasmissione di un'opera anche all'altra e le dimostrazioni incrociate permettono una verifica reciproca.

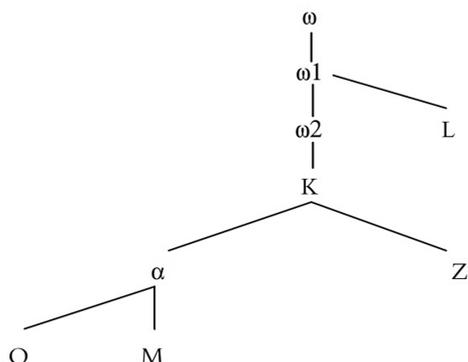
Come già esposto nella voce del *Doo ρ 2* (per cfr. CLH 34) se è ormai acclarato che i rapporti genetici tra le diverse forme del testo siano

$$\text{fonti} \rightarrow \mathbf{L} \rightarrow \mathbf{K} \rightarrow \alpha$$

non è ancora stato verificato in modo chiaro dove vadano posizionati gli snodi ipotizzabili, ovvero fase conclusiva del materiale preparatorio, originale del *Doo ρ 2* e del *LN*, archetipo delle due opere. Gli studi hanno mostrato incertezza e confusione al riguardo (nello stemma Dolbeau non è felice la scelta della sigla ω a designare gli stadi del *dossier* preparatorio tratto dalle fonti, così come rimane incerto se \mathbf{X} sia la copia ω_2 , ovvero la raccolta conclusiva del materiale, oppure l'archetipo del *Doo ρ 2* e *LN*). In particolare, lo spostamento stemmatico di \mathbf{K} proposto da Cardelle de Hartmann (si veda lo stemma *infra*), a seguito delle osservazioni di Dolbeau e Giovanni Orlandi sull'assenza di reali errori separativi di \mathbf{K} nel *Doo ρ 2* e sulla possibilità che \mathbf{K} coincida con \mathbf{X} , non risolve la comprensione della trasmissione delle due opere: \mathbf{K} potrebbe essere copia della raccolta di fonti, l'originale del *Doo ρ 2* e *LN* oppure l'archetipo degli stessi⁴³.

42. Ovvero l'inserimento di *in cortice* a III, 37 e il completamento della frase vedova di III, 48 con l'ausilio delle *Sententiae* di Isidoro.

43. Per l'articolazione dei dubbi e delle problematiche si veda quanto già espresso nel saggio CLH 34 in questo volume in relazione allo studio di Dolbeau (*Comment travaillait* cit.) e Orlandi (*Scriptores Celtigenae I-III and textual criticism*, in *Biblical Studies in the Early Middle Ages*, cur. C. Leonardi e G. Orlandi, Firenze 2005, pp. 309-21).



Ancora una volta l'analisi dei manoscritti e ulteriori indagini sulle fonti permettono di formulare nuove ipotesi.

Cardelle de Hartmann ha rinvenuto infatti una nuova copia, oltre **L**, della raccolta di materiale preparatorio:

Ka Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. CXII, sec. IX^{1/4}

Il manoscritto **Ka** presenta in grafia precarolina⁴⁴ *excerpta* comuni con **L** e in successione simile; gli *item* congiunti con **L**⁴⁵ sono: 17, 18, 19, 20, 22, 24, 25, 26, 29, 32, 33, 35; dei quali quelli confluiti nel **LN** sono: 17, 18, 19, 20, 24⁴⁶. **Ka** non presenta *excerpta* che sono stati utilizzati per la realizzazione di *Doo2*. La studiosa spagnola dimostra, in modo inequivocabile, che **L** e **Ka** derivano indipendentemente da un antigrafo comune⁴⁷ e osserva che «a diferencia del escriba de **L**, que parece copiado cuidadosamente la miscelánea completa, el escriba de **Ka** ha seleccionado algunos textos que le interesaban reorganizándolos en parte»; tutti questi elementi inducono a ritenere che le due copie furono realizzate quando la raccolta del materiale era già conclusa. Inoltre in **L** e **Ka** non c'è traccia del materiale preparatorio isidoriano che si trova a testo nel **LN**.

44. Cfr. B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I, Wiesbaden 1998, p. 344.

45. Si segue qui la descrizione degli *excerpta* di **L** offerta da Cardelle de Hartmann, *La miscelánea* cit., pp. 12-5.

46. Il codice di Reichenau riporta, quindi, anche il capitolo sulle sei età del mondo al f. 50va-b.

47. Cardelle de Hartmann, *La miscelánea* cit., pp. 16-20.

Questi dati autorizzano a supporre non solo, come fa Cardelle de Hartmann, che le opere di Isidoro (ma anche di Eucherio di Lione) furono rinvenute dopo che erano già stati raccolti, rielaborati e utilizzati gli *item* 1-24 del *dossier* per la prima stesura del *Dooꝑ2* e del *LN*⁴⁸, ma anche che il materiale isidoriano ritrovato subì un doppio trattamento: i brani che erano omogenei agli argomenti già trattati (i personaggi biblici del Vecchio e Nuovo Testamento per il *Dooꝑ2* e i numeri 1-8 per il *LN*) furono fatti confluire a pettine direttamente nel testo delle due opere, senza passare dalla fase preparatoria della miscellanea, ormai già superata; i materiali che potevano risultare utili alla prosecuzione dei due testi furono trascritti nel dossier (*item* 25-42), per eventuali successive inserzioni, rimaneggiati e utilizzati. Conforto a questa ricostruzione viene proprio dal caso emblematico del capitolo XXIX del libro V delle *Etymologiae* in *LN* VI, 2: come osservato, il *dossier* preparatorio non riporta i lunghi brani di Isidoro sulle sei età del mondo, ma soltanto i dati tratti dalle fonti bibliche; le informazioni storiche delle *Etymologiae* si ritrovano direttamente a testo in **K**, per poi essere parzialmente rimosse nella *brevior* perché avvertite come poco pertinenti.

A seguito di questa interpretazione dei dati della trasmissione, possiamo definire **K** una fase avanzata della stesura iniziale del *LN* e del *Dooꝑ2* che venne ampliata con materiale il cui rinvenimento doveva aver reso necessaria la modifica dell'inadeguata struttura originaria.

Cardelle de Hartmann ha individuato correttamente un parallelo significativo tra i ventiquattro anziani dell'Apocalisse dell'*excerptum* 38, nella parte finale della miscellanea (**L**, f. 50r-v) e l'indicazione nella *praefatio* del *LN* che il trattato offrirà l'esegesi dei primi ventiquattro numeri⁴⁹. Ciò parrebbe significare che quando avvenne l'ampliamento del testo (testimoniato da **K**) la raccolta preparatoria del *dossier* fosse già nella forma da noi conosciuta.

Qualche altra considerazione permette di completare la ricostruzione della trasmissione congiunta del *Dooꝑ2* e del *LN*.

La data di composizione delle due opere è circoscritta alla forbice 780-790: il *terminus ante quem* è offerto dalla datazione dell'*antiquior* **K**, mentre il *post quem* sarebbe costituito dal fatto che il *LN* riporta nel paragrafo fi-

48. L'*item* 40 relativo ai re magi (*LN* III, 57) è presente in **L** quasi alla fine del *dossier* si può ritenere aver avuto altra collocazione nella miscellanea originaria.

49. PL, vol. LXXXIII, col. 1293D: «et usque ad XXIV si possumus pervenire, dicere volumus quid ostendunt».

nale dell'opera sul numero otto un ampio brano del *Libellus de conflictu vitiorum atque virtutum* scritto da Ambrogio Autperto verso la seconda metà del secolo VIII. Il dato in realtà risulta più problematico di quanto fino ad oggi proposto: in calce a quelli che secondo l'arbitraria divisione di McNally sono i capitoli LN VIII, 2-3 (*Octo vitia principalia; Octo virtutes*)⁵⁰, si trova una frase di collegamento⁵¹ cui segue, senza soluzione di continuità un testo che si estende per diversi fogli sui vizi e le virtù (LN VIII, 4-5 *Conflictus vitiorum et virtutum*)⁵². Il brano è senza dubbio collegato con l'opera di Ambrogio Autperto⁵³, ma un controllo sommario effettuato ha rivelato che in alcuni tratti il LN presenta un testo non solo più breve, ma soprattutto diverso, lasciando qualche dubbio su quale sia il rapporto che lo unisce a quello dell'abate di San Vincenzo al Volturno, di cui sarebbe la prima e più alta attestazione, seppur indiretta⁵⁴. Oltre a ciò, le otto coppie

50. McNally, *Der irische cit.*, p. 133.

51. Cfr. K, f. 167v; M, f. 111v: «Istarum itaque vitiorum et virtutum nascentia semina multum diversa mala et bona quis hominum plene potest pensare? Aut quis earum pugna pertimenda et bella horrenda et contra certamina et contentiones cottidie cavenda valet facile enarrare aut estimare? Quomodo pugnat superbia contra humilitatem (...)».

52. Cfr. K, ff. 167v-175v; M, ff. 111v-117v.

53. Cfr. *Ambrosii Autperti opera*, cura et studio R. Weber, Turnhout 1979 (CCCM XXVIII B), p. 909, l. 19 - p. 914, l. 31 («Dum enim contra humilitatem supebia-universa delicta operit caritas»).

54. Solo *exempli gratia* (ma si vedano anche le divergenze delle coppie vizi/virtù alla nota 55) si riportano alcune delle divergenze (*De conflictu*, ed. Weber, 3, ll. 5-6: *si boni aliquid agis; KM: cave cave sapienter age si quid boni alicui agis; De conflictu*, ed. Weber, 4, ll. 2-3: *finge te foris esse quod intus non appetis. Sed religio vera respondit; KM: finge te foris esse quod intus non habes, prepara te de foris quasi Dei servum simula te cunctis quasi hominem sanctum. Sed religio vera respondit; De conflictu*, ed. Weber, 7, ll. 4-5: *semper praeire festinat. Nisi enim tui invideret nequaquam se tibi praeferret. Sed vera caritas responder; KM: semper praeire festinat et multa mala tibi semper minat et machinat non est talis diligendus. Sed caritas vera respondit*). Le differenze presenti sono molteplici e si estendono per tutta la lunghezza del testo, diversamente da quanto indicato da McNally (pp. 133-4: «Der erste Abschnitt [VIII, 4] ist das Ergebnis einer Zusammenfassung und Uebearbeitung des ersten Kapitels aus dessen Werk. Der zweite Abschnitt [VIII, 5] ist im wesentlichen eine Kopie des Textes von *De conflictu* mit einigen geringen Abweichungen und Auslassungen»). Da segnalare in particolar modo che ci sono interi brani diversi, come alla fine dell'elenco di coppie antinomiche (nell'edizione di Ambrogio Autperto p. 910, ll. 33-34: «contra amorem patriae caelestis appetitus saeculi praesentis oppugnans»; nei manoscritti K, f. 168r, M, f. 122r: «amor saeculi praesentis contra amorem patriae caelestis obpugnant»), quando i due testi divergono sensibilmente: quello di Ambrogio Autperto attesta una breve frase cui segue l'esclamazione «O quam durus, o quam amarus est superbiae congressus (...)»; quello tradito dai due codici, invece, prima dell'esclamazione – leggermente diversa «O quam durus, quam crudelis, quam amarus superbiae congressus (...)» – hanno un passo della lunghezza di circa un foglio (K, ff. 168r-169r; M, f. 122r-v) in cui viene descritta e deplorata la crudeltà con la quale i demoni torturano l'anima umana. Il dato sembra mostrare, in modo inequivocabile, che il testo sui vizi e le virtù trasmesso dai codici del LN non è *sic et simpliciter* quello di Ambrogio Autperto, o una sua abbreviazione e che la relazione tra i due testi è tutt'altro che chiara e resta ancora da indagare. A rendere più complessa l'indagine si deve lamentare che l'edizione di Robert Weber del *De conflictu* è priva di *recensio*, basa la *constitutio* su soli tre manoscritti e non si confronta minuziosamente con l'ampia trasmissione dell'opera che – in quanto dedicata *ad Lanfredum presbyterum et*

vizi/vitù presentate nel LN VIII, 2-3 (K f. 167r, M, f. 111r-v, ovvero: 1) *superbia/humilitas*; 2) *invidia/benignitas*; 3) *gula/continentia*; 4) *fornicatio/castitas*; 5) *avaritia/largitas*; 6) *ira/modesta lenitas*; 7) *tristitia/laetitia spiritalis*; 8) *vaga gloria/perfecta paupertas*) sono in parte diverse dalle ventitré coppie introdotte nello stesso LN all'inizio della presunta citazione dell'opera di Ambrogio Autperto (LN VIII, 4-5), e inoltre queste ultime attestano varianti significative rispetto a quelle dell'originale *Conflictus*⁵⁵. In sostanza: il rapporto andrebbe meglio indagato e non è escluso che il *terminus post quem* possa essere anticipato consentendo una datazione più alta per il LN e conseguentemente per il *Doop*².

Infine, il passo parallelo con il *Conflictus vitiorum et virtutum*, in quanto conclusivo del LN, è rivelatore anche dell'incompletezza del testo. Infatti, rispetto all'elenco delle ventitré coppie presentate, soltanto le prime sei si fronteggiano e il testo si conclude con il *conflictus* tra *odium* et *caritas*, senza esaurire il lungo elenco iniziale, ma soprattutto senza completare le otto unità, ragione per cui il brano è collocato nell'opera esegetica sui numeri. Proprio però quest'ultima patente anomalia potrebbe essere indizio che l'opera sia giunta mutila e che il *colophon* con cui si chiude la trascrizione in **K**, scritto senza soluzione di continuità con il testo precedente dalla stessa mano e inchiostro, altro non sia che la copia di una *probatio calami* eseguita nel margine inferiore dell'originario codice mutilo, che venne fraintesa dal copista di **K** e posta a chiusura come *explicit*⁵⁶.

abbatem in Baioaria constitutum (verosimilmente da identificare con il primo abate di Benediktbeuern † 784 circa) vede proprio in Baviera la più alta circolazione del testo (cfr. P. Erhart, *Ambrosius Autpertus*, in *Te.Tra.* 2 [2005], pp. 78-81).

55. Si riporta qui l'elenco delle ventitré coppie del LN (VIII, 4-5 K, ff. 167v-168r; M, ff. 111v-112r) confrontate con le ventiquattro del *De conflictu* di Ambrigo Autperto delle quali si riporta le varianti tra parentesi precedute dalla sigla Amb.Aut. (cfr. *De conflictu*, ed. Weber, I, ll. 19-34): 1) *superbia/humilitas*; 2) *inanis gloria/Dei timor*; 3) *ipocrisis-simulatio/religio* (K: *legio*); 4) *contumax-contemptus/subiectio*; 5) *invidia/benignitas* (Amb.Aut.: *fraterna gratulatio*); 6) *odium/caritas* (Amb.Aut.: *dilectio*); 7) *detractio/libera et recta correptio* (Amb.Aut.: *libera et iusta correptio*); 8) *ira* [*patientia*]; 9) *protervia/man-suetudo*; 10) *tumor/satisfactio*; 11) *tristitia saeculi/gaudium spirituale*; 12) *torpor-ignavia/virtutis exercitium*; 13) *vana instabilitas/sancta stabilitas* (Amb.Aut.: *dissoluta vagatio/ firma stabilitas*); 14) *desperatio/recta spes* (Amb.Aut.: *spei fiducia*); 15) *cupiditas/perfecta paupertas* (Amb.Aut.: *mundi contemptum*); 16) *avaritia* (Amb.Aut.: *obduratio*)/*miser cordia*; 17) *fraus-furtum/innocentia*; 18) *periurium* (Amb.Aut.: *fallacia*)-*mendacium* [*veritas*]; 19) *gula/abstinentia* (Amb.Aut.: *ventris ingluvies/ciborum parsimonia*); 20) *inepta laetitia/spiritualis amor* (K: *memor*; Amb.Aut.: *moderatum moeror*); 21) *vana verboritas* (Amb.Aut.: *multiloquium*)/*discreta tacitunitas*; 22) *immunditia-luxuria/castitas-cordis munditia* [Amb.Aut.: 22) *immunditia-luxuria/carnis integritas*; 23) *spiritualis fornicatio/cordis munditia*]; 23) *amor saeculi praesentis* [Amb.Aut.: 24) *appetitus saeculi praesentis*]/*amor patriae caelestis*. Da notare come l'item 22 del LN si ritrovi sdoppiato nell'opera di Ambrogio Autperto e come quest'ultima nell'item 20 attesti verosimilmente la lezione originale *moeror* rispetto all'incerta lezione nel LN (MO: *amor*; K: *memor*).

56. Il *colophon* passa poi nei manoscritti O, M e Z che da K discendono.

D'altro canto un ulteriore indizio dell'incompletezza dell'opera è fornito dall'assenza di una titolatura ufficiale: in **K** l'opera inizia a foglio nuovo e l'*incipit* è contrassegnato da una semplice iniziale distintiva (f. 61r)⁵⁷, mentre nella *forma brevis* il *LN* è trascritto senza soluzione di continuità con il *Doop2* e in entrambi i codici più antichi (**O**, p. 90; **M**, f. 41v) sul rigo dell'*incipit* è presente la rubricatura *Dicta sancti Isidori*.

Allo stadio della ricerca cui si è pervenuti non è possibile indicare con sicurezza se il *LN* sia opera incompleta o mutila, oppure entrambe le cose⁵⁸.

Soltanto la realizzazione di un'edizione critica, esito di una completa ed estesa disamina della trasmissione del testo e delle sue fonti, potrebbe fare chiarezza sugli aspetti ancora dubbi della complessa genesi e trasmissione del *LN*. Tuttavia è opportuno fare alcuni ulteriori rilievi alla *recensio* dello studio del McNally. Nella definizione dei rapporti della famiglia Δ i *loci critici* segnalati dallo studioso americano per dimostrare l'indipendenza di **O** ed **R** da **M** sono molto confusi. In particolare nel paragrafo dedicato ai rapporti tra **M** e **O** si parla genericamente di *Verschie-*

57. Nel margine superiore la dossologia *In nomine Dei summi*.

58. La lacunosità e irregolarità del codice **K**, infatti, sembrano essere indizio di una copia realizzata su un antigrafo problematico, il cui allestimento rendeva complessa anche la messa a pulito del materiale trasmesso, forse per la presenza di foglietti e *schedulae* interposte nei fascicoli. Un caso rappresentativo è l'originario fascicolo XVIII il cui allestimento pare essere stato da sempre irregolare: degli attuali sette fogli (ff. 126-133, di cui il secondo, per errore di cartulazione, foliato nel *recto* 127 e nel *verso* 128) il terzo risulta privo di solidale e si può supporre che la composizione fosse inizialmente costituita da 9 fogli (8+1) e sia andato perduto il bifoglio centrale (Carracedo Fraga, *Liber de ortu* cit., p. 26* ipotizza invece che sia andato perso il quinto foglio). Il testo tradito (esegesi del numero cinque) si rivela compromesso: nei ff. 126-128 sono trasmessi *LN* V, 4-7; ai ff. 128-130 seguono *LN* V, 8-12 che sono attestati unicamente da **K**, ma che dovrebbero, in massima parte, appartenere alla stesura iniziale, dal momento che contengono spiegazioni di alcuni termini difficili presenti nel libro biblico del profeta Daniele, come preannunciato in *LN* V, 7. Al f. 130r-v, la situazione si inverte e **K** a causa della perdita del bifoglio centrale attesta soltanto la prima delle cinque *quaestiunculae* che sono annunciate in *LN* V, 13 e il testo della *quaestio Quid est osanna* si interrompe in **K** a f. 130v con «in hebreo legimus anna adonai osanna!». Le cinque brevi spiegazioni (*LN* V, 13.2-5) dovevano comunque essere attestate nel bifoglio di **K** oggi assente, in quanto introdotte dal cappello iniziale. Tuttavia c'è di più: i superstiti fogli successivi nella seconda metà del fascicolo di **K** recano alcuni paragrafi esegetici assenti nella restante tradizione manoscritta (*LN* V, 15-23) di cui il primo e più ampio (**K**, ff. 131r-132r: *LN* V, 15 *De ligno vitae*) risulta irrimediabilmente acefalo (**K**, f. 131r: «// habere meruerunt. Omnes enim qui de hoc ligno mundo corde manducant»). Questa configurazione materiale del fascicolo, assieme ad alcune espressioni che introducono proprio i capitoli *LN* V, 17-23 attestati unicamente in **K** e che sembrano alludere all'ampliamento del testo (**K** f. 132r: «Ego pauper ingenio quid plus de quinque dicere valeo? Qui autem adhuc quinque quaerere desiderant litteras legant et inueniant») potrebbero essere indizio che il testimone di Murbach sia la copia di un codice dissestato dall'inserimento e spostamento di fogli. La struttura instabile dell'antigrafo ha pregiudicato quella dell'apografo, rendendola più fragile.

denbeiten e non delle corrottele attribuibili ai sigoli codici; come già segnalato per il *Dooþ2* (si veda il saggio CLH 34 in questo volume) anche per il *LN* le lezioni indicate da McNally non presentano errori separativi di **M** tali da poter inficiare la possibilità che tutta la trasmissione della *forma brevis* derivi dal testimone di Regensburg⁵⁹ di cui **O** ed **R** sarebbero *descripti*⁶⁰. Inoltre la famiglia δ dipende – come è stato dimostrato – dalla *forma brevis*; dal momento che McNally non segnala errori congiuntivi di δ con **O** o **R**, pare plausibile far discendere δ direttamente da **M**, in assenza di errori separativi di quest'ultimo. I rapporti interni al ramo δ non sono meglio definibili con i dati attuali: le lezioni segnalate da McNally sono prive di significatività e non è stato possibile effettuare controlli sui codici, che non sono digitalizzati⁶¹. L'unico dato che si può evincere dalle indicazioni fornite è che tre manoscritti del ramo inglese **Ar**, **Bh** ed **E** sembrerebbero attestare un testo ulteriormente accorciato rispetto alla *forma brevis*⁶². Ancora totalmente inesplorati risultano i codici **P** ed **S**.

In conclusione, lo *stemma codicum* che rappresenta i rapporti di dipendenza dei testimoni del *LN* allo stato attuale delle ricerche è il seguente (si veda alla pagina successiva):

59. Cfr. McNally, *Der irische* cit., p. 7. Infatti, tra le lezioni indicate, le uniche significative sono due: nella prima (*LN* II, 13; **M**, f. 45v; **O**, p. 98) *mentis est M; sensus est O*, la lezione corretta è quella del testimone monacense, mentre *sensus est* è duplicazione, quindi la corrottele è separativa per il codice francese; nella seconda (*LN* IV, 27, erroneamente segnalato da McNally IV, 19; **M**, f. 85r; **O**, p. 175), *reliquie in reliquis* corr. **M**; *requie O*, sicuramente la lezione di **M** è errata, ma facilmente sanabile sia a senso, sia per la *inunctura* liturgica del passo: «Hostias puras pro salute vivorum et requie defunctorum omnipotenti Deo semper offerre».

60. Per le osservazioni formulate da Orlandi in favore della dipendenza di **R** da **M** per il *Dooþ2* si veda Orlandi, *Scriptores Celtigenae* cit., pp. 311-12.

61. McNally, *Der irische* cit., pp. 9-11.

62. *Ibidem* e Guillaumin, *Le livre des nombres*, cit. p. XII. Guillaumin, segnalando il testimone **Bh** indica contenere un testo molto più breve di **K** e dove nel prologo viene modificato il numero conclusivo del trattato da ventiquattro all'effettivo otto. La modifica secondo le indicazioni di Marina Smyth è comune alla trasmissione inglese (Smyth, *The Irish Liber de numeris* cit., p. 292).

